

RASSEGNA STAMPA SETTEMBRE 2026

LAURA INCREMONA

LA SICILIA 22 settembre

COMISO: PRESENTATA LA "SAGRA DELLA VENDEMMIA-SWEET PEDALINO"

«L'uva fa ancora la differenza nel nostro territorio»

COMISO. Tradizione, gusto e folclore gli ingredienti della 38esima edizione de "La Sagra della Vendemmia di Pedalino". S'alzerà il sipario giovedì prossimo con "Fumo negli occhi", la commedia brillante in tre atti di Faele e Romano, portata in scena dalla compagnia "Gli amici del Teatro di Chiaramonte Gulfi" in piazza Gramsci alle 21.

Il programma offre fino a domenica prossima anche musica dal vivo, degustazioni, mostre, danza, cabaret, si chiuderà con Toti e Totino, spettacoli e attività per ogni età. L'evento è stato presentato *(nella foto)* alla stampa ieri mattina in municipio, presenti il sindaco e presidente del Libero consorzio comunale di Ragusa Maria Rita Schembari, il presidente del Centro socio culturale polisportiva Pedalino Gaetano Scollo, i deputati regionali Giorgio Assenza e Nello Dipasquale, il presidente del consiglio comunale di Comiso Manuela Pepi. Ha aperto l'incontro l'assessore allo Spettacolo Giovanni Assenza il quale ha parlato di evento radicato nel territorio che coinvolge l'intera frazione di Pedalino. Un appuntamento, ha concluso Giovanni Assenza, capace di richiamare migliaia di persone. Il sindaco Schembari ha constatato che l'omologazione dei nostri tempi ha finito con il rendere uguali anche



i sapori e i profumi, appiattendo la cultura che deriva dalla tradizione. «La sagra della vendemmia di Pedalino – ha concluso – si pone a salvaguardia delle tradizioni. L'uva è in grado di fare ancora la differenza del territorio, rinnovando profumi e sapori e saperi».

Per Scollo «ogni anno è una grande emozione che si rinnova. Per la prima volta la sagra è sostenuta da ben quattro assessorati regionali. Voglio ringraziare tutti coloro che concorrono a realizzarla, ma in particolare Salvatore Barone che ne è il fondatore e dal quale abbiamo raccolto il testimone». La presidente Pepi ha posto l'accento sulla peculiarità della sagra: «Solo nell'evento di Pedalino, oltre al divertimento e alle degustazioni, si offre altresì l'intera fase della vendemmia, dalla raccolta dell'uva, alla pigiatura e infine i suoi molteplici prodotti finiti. Doveroso mi sembra ricordare Paolo Ragusa, confondatore della sagra, scomparso di recente».

I deputati regionali Assenza e Dipasquale, hanno rilevato l'attenzione che la Regione ha voluto riservare alla sagra per l'importanza intrinseca che racchiude. Per Assenza «la sagra ha un indubbio valore culturale perché racconta, attraverso le sue fasi, un mondo quasi scomparso», per Dipasquale «essa cresce di anno in anno e porta un valore aggiunto al nostro territorio».

La "Sagra della vendemmia-Sweet Pedalino" è promossa dal Centro socio culturale polisportiva Pedalino e gode del sostegno degli assessorati regionali all'Agricoltura, al Turismo, ai Beni culturali e alle Autonomie locali, dell'Ars, del Libero consorzio comunale di Ragusa, del Comune di Comiso, di Sac, di Avis, della Baps, della parrocchia Maria Ss. del Rosario e della Pro Loco Comiso.

ANTONELLO LAURETTA

Le misure su stranieri e burqa Zuppi: «L'istruzione sia inclusiva strumento di giustizia e pace»

MELONI VA AVANTI. Ipotesi di un decreto legge in Cdm giovedì. Vannacci provoca «La premier ci insegue». Le opposizioni attaccano, ma per La Russa «solo demagogia»



PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il presidente della Cei Matteo Zuppi richiama a una scuola che «deve essere inclusiva», e il capo dello Stato Sergio Mattarella sottolinea che «è integrazione» ed «è aperta a tutti». I fedelissimi della premier ribattono che le misure annunciate da Giorgia Meloni vanno proprio in quella direzione, ossia «evitare le classi ghetto» e «garantire dei contesti in cui una vera integrazione sia possibile». «Ci danno ragione, siamo soddisfatti», è la lettura che si raccoglie tra i meloniani.

Il governo, insomma, non si ferma. Respinge le critiche delle opposizioni («Propaganda inutile sulla pelle dei bambini», la sintesi della dem Laura Boldrini), che fanno «solo demagogia» secondo il presidente del Senato Ignazio La Russa. Ignora gli affronti di Futuro nazionale («Continueremo a farci inseguire e a riportare il carrozzone sulla giusta rotta» dice sarcastico Roberto Vannacci). E lavora per portare i nuovi interventi sul tavolo del Consiglio dei ministri previsto giovedì. È se inizialmente si ipotizzava un disegno legge (in cui far confluire anche altre proposte simili in materia depositate in Parlamento), ora ha preso quota anche l'ipotesi di varare un decreto legge, come confermato da fonti di governo.



Il presidente Sergio Mattarella all'inaugurazione dell'anno scolastico ad Amatrice. A sinistra, il cardinale Zuppi, presidente della Cei

Per quel giorno è atteso il rientro da New York del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, in partenza per la settimana ad Alto livello dell'Assemblea generale dell'Onu. Attorno ad una serie di misure specifiche sulla scuola studiate nelle ultime settimane dal suo ministero dovrebbe prendere forma il provvedimento con incluse le novità annunciate dalla premier, ossia il tetto agli stranieri per classe, l'obbligo per i genitori di studenti stranieri con problemi gravi di inserimento scolastico di imparare l'italiano, e il divieto di burqa e niqab a scuola.

«La Costituzione non è assolutamente toccata, perché si garantisce il diritto allo studio - sottolinea il deputato di FdI Francesco Filini -. Si cerca di garantire dei contesti in cui una vera integrazione sia possibile perché quando si creano quelle classi ghetto con la popolazione straniera che non parla italiano e che si rin-

A MAZARA

Nell'"oasi" dei pescatori tunisini «Qui intercultura e accoglienza»

GIUSEPPE RECCA

MAZARA DEL VALLO. In una città dove la presenza tunisina è parte della fisionomia sociale, la proposta del governo appare, agli occhi di chi la scuola la vive ogni giorno, una misura pensata per contesti diversi. A Mazara del Vallo, dove l'integrazione è un processo radicato e quotidiano, una norma rigida rischierebbe di indebolire ciò che funziona, invece di rafforzarlo. Qui la presenza tunisina è radicata da decenni, i residenti sono 3.500, l'intera comunità ne conta 6mila e la scuola è il primo luogo dove l'integrazione si costruisce ogni giorno.



Nel comprensivo "Borsellino Aiello", la scuola con il maggior numero di alunni nordafricani, la dirigente Eleonora Pipitone, da 13 anni alla guida, conosce bene la realtà delle classi multietniche. «Per me un limite come quello ipotizzato dal governo non può essere tollerato, anche perché significherebbe non venire incontro alle esigenze del territorio. Nella scuola dell'infanzia – aggiunge - accogliamo una percentuale che a volte raggiunge il 30 40% di alunni stranieri, quasi tutti di seconda generazione, nati in Italia. Quindi noi dovremmo rifiutare un servizio pubblico a vantaggio non so di quale logica». Ma una norma nazionale può adattarsi a un territorio come Mazara? Pipitone è netta: «Un discorso sulla percentuale di alunni stranieri nelle classi dovrebbe essere contestualizzato e dovrebbe tenere conto delle esigenze reali: verificare quali scuole hanno gli strumenti per promuovere intercultura e accoglienza. Noi da sempre siamo protagonisti con successo di questo processo. Da quest'anno, con i mediatori culturali e linguistici, questo rapporto lo consolidiamo». La dirigente sottolinea anche che «spesso i gruppi classe si riformano tenendo conto delle esigenze e della volontà di stare insieme dei nostri ragazzi. Per noi non sono stranieri ma alunni e basta. Accogliamo anche richieste stranieri con disabilità, che hanno il diritto di stare con i compagni con cui le relazioni sono migliori». E qui l'inclusione non riguarda solo la didattica: «Alla mensa esiste la possibilità di avere il pasto musulmano, e nell'ora alternativa alla religione si fa approfondimento linguistico. Ognuno vive la propria identità liberamente, fa parte del rispetto e dell'etica professionale della nostra scuola».

Sul fronte istituzionale, il sindaco Vito Quinci condivide le preoccupazioni. «Non è ipotizzabile prendere questi ragazzini, separarli, per fare le quote sotto il 20% in ogni classe -, ci dichiara - questo si fa se c'è una criticità di sistema, che qui da noi non si rileva affatto». E ancora, «se un gruppo si trasferisce dall'elementare alla media e si prova a mantenerlo integro, specialmente dove ci sono ragazzi con disabilità, non bisogna estirparli dal contesto, dagli amici, per rimettere su uno nuovo». Quinci ricorda che «Mazara del Vallo è un esempio di convivenza pacifica nel mondo. Mentre le grandi città del nord hanno subito l'immigrazione negli ultimi anni, qui già c'era negli anni 60. L'integrazione vera la fanno le politiche del lavoro: a bordo dei pescherecci lavorano tanti tunisini». Il sindaco non nega le criticità sociali, ma respinge l'idea che il problema si risolva con un tetto numerico: «Dove il lavoro manca emergono difficoltà, come ovunque. Ma nella mia città non c'è un problema da risolvere stabilendo un tetto di alunni stranieri per classe. I percorsi di integrazione stanno dando frutti positivi e non possono essere modificati».

NEL RAGUSANO

I modelli di Acate e Santa Croce «Senza stranieri chiuderemmo»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

RAGUSA. Un tetto del 30% di studenti stranieri per classe. La proposta del presidente Meloni apre il dibattito anche nel Ragusano, soprattutto in quelle piccole realtà caratterizzate da una presenza particolarmente elevata di cittadini stranieri, come Acate e Santa Croce Camerina. In provincia di Ragusa gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentano, secondo i dati Caritas, circa il 14% della popolazione scolastica, ma la situazione cambia radicalmente da territorio a territorio.



«Non entro nel merito politico della proposta – spiega Vincenzo La Monaca, responsabile Immigrazione della Caritas di Ragusa – ma rimango molto perplesso sulla sua attuabilità. Oggi abbiamo alunni stranieri nati in Italia e che appartengono di fatto alla nostra cultura. Il semplice possesso di un passaporto sembra un criterio poco valido per stabilire un tetto».

Il problema emerge soprattutto nelle piccole comunità rurali. L'esempio più significativo arriva da Marina di Acate, dove proprio nei giorni scorsi è stata inaugurata una scuola frequentata da 39 alunni di origine straniera. Una struttura nata per garantire il diritto allo studio ai bambini che vivono nelle campagne e per evitare che i genitori, impegnati nel lavoro agricolo, siano costretti a portarli con sé o a lasciarli a casa. «Applicare rigidamente il tetto – osserva La Monaca – significherebbe rischiare di tornare alla situazione precedente oppure costringere questi ragazzi a spostarsi per parecchi chilometri per poter frequentare una scuola». Restano poi, secondo il responsabile Caritas, diversi interrogativi: chi verrebbe o non verrebbe conteggiato nella quota? I comunitari? I ragazzi con cittadinanza italiana figli di stranieri? E quale sarebbe il trattamento per chi è nato e cresciuto in Italia? Il caso di Marina di Acate viene richiamato anche dal sindaco Gianfranco Fidone. «Se mi fermassi all'annuncio iniziale – afferma – credo che la nuova scuola, sulla quale Comune e istituzioni hanno effettuato investimenti importanti, potrebbe essere chiusa».

Fidone invita ad attendere il testo definitivo e sottolinea la necessità di contestualizzare qualsiasi norma. «Ad Acate abbiamo una presenza di extracomunitari regolari superiore al 37% e, considerando gli irregolari, molto probabilmente si supera il 50% della popolazione complessiva». Il sindaco, anche nella sua veste di avvocato, ritiene inoltre che la misura, a seconda di come sarà formulata, potrebbe porre questioni di carattere costituzionale. Diversa la valutazione del sindaco di Santa Croce Camerina, Peppe Dimartino. «La scuola deve garantire a tutti pari diritti e pari opportunità di partenza. Ritengo una scelta di buonsenso favorire classi equilibrate anche dal punto di vista numerico tra studenti italiani e stranieri». Dimartino richiama inoltre il lavoro dei docenti di Santa Croce, «preparati e appassionati», impegnati ogni giorno nella costruzione di una scuola inclusiva. Il nodo, dunque, sarà capire come il principio annunciato dal Governo verrà tradotto nella norma e quali margini saranno previsti per territori dove la composizione della popolazione rende molto difficile applicare una percentuale uniforme senza incidere, come nel caso di Marina di Acate, sull'effettivo diritto dei bambini a frequentare la scuola vicino al luogo in cui vivono.

CONTINUA



IL MONITO

Mattarella: «La scuola è aperta a tutti è la più grande leva di integrazione»

AMATRICE. «Deve unire, no o a ghetti e a barriere. Istituzioni non fuggano da contesti difficili»

FABRIZIO FINZI

AMATRICE. «La scuola è la più efficace leva di integrazione per chi viene da altri Paesi e per i giovani nati in Italia che sono figli di emigrati». Non poteva essere più chiaro il presidente della Repubblica nel giorno in cui ha inaugurato l'anno scolastico ad Amatrice. Il monito di Sergio Mattarella cade a poche ore dall'annuncio della premier Giorgia Meloni di due riforme forti che toccano proprio il mondo dell'istruzione: il tetto nelle classi agli studenti stranieri e il divieto di indossare il burka nelle aule. Il presidente parla davanti al ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara - silente sul provvedimento - e chiama in causa chi ha il potere e il dovere di intervenire: «gli insegnanti non devono essere lasciati soli dalla società e le istituzioni non devono recedere dalla loro responsabilità in contesti difficili». Contesti difficili, quindi, che certamente stanno preoccupando l'opinione pubblica. Bullismo, bande giovanili ed anche aggressioni agli insegnanti: tutti problemi che Mattarella elenca anche allargando parte delle responsabilità alle famiglie. «La violenza si manifesta in molte forme. Prepotenze esplicite, gruppi e bande che si consolidano fuori dalle aule. Le violenze contro gli insegnanti: L'ultimo grave episodio di pochi giorni addietro si aggiunge a quelli già avvenuti, non dimenticati. Talvolta da parte di ragazzi, più di frequente di genitori, ben più colpevoli in questo tradimento del loro compito educativo; sottraendosi alla fondamentale alleanza con gli insegnanti».

Il palcoscenico di questo j'accuse del presidente è la scuola dedicata a Sergio Marchionne che la Ferrari - ieri era presente ad Amatrice John Elkann - ha aiutato con un contributo di quasi 7 milioni.

Mattarella riserva alla fine le parole più dure, quelle sottolineata dal più forte applauso di una platea in gran parte composta da insegnanti: «La scuola deve stabilire legami, conquistare la fiducia delle famiglie, aiutare a non formare ghetti, a non alzare barriere, a rendere più sicure le nostre comunità, a unire e a non lacerare, superando i muri della diffidenza e dell'incomunicabilità. La scuola è chiamata a produrre coesione sociale». Può bastare? No, non basta. Mattarella cita la Costituzione per ricordarla ai più: «La scuola è la più efficace leva di integrazione per chi viene da altri Paesi e per i giovani nati in Italia che sono figli di emigrati. La scuola prepara tutti - "E' aperta a tutti": così dispone l'articolo 34 della Costituzione». Mattarella riporta la querelle politica a livelli più alti. «E' necessario investire sul futuro. Sarà più forte e resiliente un Paese che investe sulla scuola e sulla conoscenza». Ancora applausi, tanti.



Mattarella tra gli studenti di Amatrice

chiude in sé stessa e quindi difficilmente riesce a integrarsi e a comprendere la nostra lingua e cultura ovviamente non si fa un buon servizio».

Il richiamo all'articolo 34 della Costituzione da parte di Mattarella arriva qualche ora più tardi. Preceduto dalle parole di Zuppi, che cita i «recenti episodi di violenza» e indica come una «sfida non più rinviabile» quella delle «disuguaglianze educative», sottolineando che «una scuola autenticamente inclusiva è uno dei più potenti strumenti di giustizia e di pace» e augurandosi che le aule siano «luoghi in cui nessuno si senta escluso».

E «proprio in quella direzione» vanno le misure annunciate dalla premier, sottolinea il presidente dei senatori di FdI Lucio Malan, sottolineando la «totale condivisione» delle parole del presidente della Repubblica. Valditara sottolinea che bisogna «evitare alla radice qualunque discriminazione, rimuovere le cause anche linguistiche di un'inaccettabile marginalizzazione - con particolare attenzione all'effettiva padronanza della lingua italiana. Perché - nota il ministro - senza conoscenza della nostra lingua, senza la padronanza della nostra lingua non c'è vera integrazione, non c'è successo scolastico e non c'è futuro all'interno della nostra società».

Da New York Antonio Tajani propone di premiare il ragazzo di origine congolese che ha salvato la sua professoressa dall'attacco di un suo compagno di classe italiano, e dà il benestare a un intervento che, assicurano da FI, «ci era stato preannunciato ed è condiviso». «Non mi pare - spiega il vicepremier - che sia una questione anti-studenti non italiani poi vedremo nel dettaglio quello che sarà il progetto. Ci sono dei temi che vanno affrontati perché non possiamo neanche perdere l'identità nazionale». Sulla stretta è allineata da tempo anche la Lega, che aveva presentato una proposta di legge per mettere al bando il velo integrale. «Siamo contenti che il governo vada in questa direzione», dice il capogruppo leghista alla Camera Riccardo Molinari, che poi punge: «Meloni è abile a fare proprie le buone proposte della Lega».

IL REPORT SUGLI ISTITUTI SICILIANI

Normativa antisismica, Caltanissetta è ultima

STEFANIA GIUFFRÈ

PALERMO. Scuole siciliane ben lontane dal rispettare la normativa antisismica. La provincia di Caltanissetta ultima in classifica ma anche le altre province non brillano. I dati sono quelli del Portale unico del ministero dell'istruzione e del merito, elaborati dal portale Tuttoscuola e resi noti in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico ad Amatrice, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e del ministro Giuseppe Valditara.

Il report (su dati dell'anno scolastico 2023-2024) riguarda le principali certificazioni previste dalla normativa antisismica: il certificato di collaudo statico (che attesta le condizioni di sicurezza delle strutture portanti) il progetto antisismico (una sorta di "carta d'identità strutturale" per dimostrare che la scuola sarà in grado di resistere a un terremoto secondo le normative vigenti) e il piano di evacuazione. In Sicilia su 3.504 edifici scolastici appena il 40 per cento ha il certificato di collaudo (a fronte di una media nazionale del 53,3%), va peggio solo in Campania e nel Lazio. Di queste scuole il 15,4% ha il progetto antisismico, ma in questo caso il dato è sopra la media nazionale che è del 12,7%, a chiudere la classifica è la Sardegna con appena 11 scuole su 1.645 provviste.

Il report è stato stilato in base al rischio sismico delle varie zone, nella fascia 1 (quella più pericolosa) la provincia di Agrigento con 14 edifici è in fondo al report: solo 4 scuole hanno il certificato di collaudo statico, 6 il progetto antisismico e 8 il piano di evacuazione. Le altre 196 scuole della provincia agrigentina che ricadono il fascia due (quella meno a rischio) si piazzano sempre sotto la media nazionale ma con numeri decisamente più confortanti.

Caltanissetta è la provincia che va peggio: su 52 edifici scolastici appena 15 hanno il certificato di collaudo e solo 6 il progetto antisismico ma sono quasi tutte dotate di piano di evacuazione. Palermo, con i suoi 730 plessi in fascia 2, è quintultima: 242 certificati di collaudo e 100 progetti antisismici. Fa meglio Catania: 734 edifici, anche questi di fascia 2, 324 certificati di collaudo e 110 progetti antisismici. L'unica provincia, con 205 edifici in zona 2, che supera la media nazionale è Siracusa: nel 54% dei casi è stato effettuato il collaudo, l'81% ha il piano di evacuazione.

ROMA

Accoglienza da eroe per il ragazzo congolese

Abbracci e applausi al 13enne che ha disarmato il compagno e salvato la prof

LUCA CAPPONI

ROMA. La campanella suona alle 8 del mattino ma chi è in anticipo viene invitato a entrare subito. C'è fretta di stare insieme, di compattarsi dopo che una scuola media come tante, la Giuseppe Verga del quartiere Centocelle, si è spostata al centro del dibattito nazionale. Quando si chiudono i cancelli, si aprono due mondi. Quello di dentro, in cui tutta la scuola abbraccia e applaude il ragazzo-eroe, il giovane di origini congolesi che si è avventato sul compagno di classe armato di coltello e ha salvato la sua professoressa di Lettere. E quello di fuori, in cui i genitori confrontano le loro paure.

Più di ogni cosa, lì ha colpiti il video del ragazzo che si cambia in bagno mentre prepara l'agguato. «Fa impressione», concordano tutti. «Impossibile non essere preoccupati nel riportare oggi mio figlio qui, dopo quello che è successo - racconta un papà -. Pensare che sia facile portare dei coltelli di quelle dimensioni nelle scuole è una follia». Intanto, a scuola, preside e insegnanti si congratulano col ragazzo che ha salvato la prof: «Hai evitato una strage», gli dicono di fronte a tutta la comunità scolastica. Poi tutti vanno nelle proprie classi. Ma la giornata è un lungo commento ai fatti di venerdì.



Nella classe teatro dell'aggressione, invece, gli studenti si riuniscono in una sorta di assemblea. Ci sono le professoresse e gli psicologi dello sportello scolastico. Si elabora l'accaduto e si cerca di trasformare lo shock in coraggio. Un'attività di ascolto e dialogo che andrà avanti nelle prossime settimane. E che forse coinvolgerà anche un gruppo di specialisti d'emergenza, esperti nella gestione dei traumi, già preallertati dalla preside della scuola. Anche se al momento, come testimonia l'assessora alla Scuola del Municipio V, il clima generale è tranquillo e costruttivo. In settimana è anche prevista una riunione generale che coinvolgerà prèsidi, Asl e servizi sociali del Municipio V. Mentre i servizi sociali del Comune di Roma sono in attesa dell'informativa della Procura minorile sul 13enne che ha accoltellato la prof, per valutare l'adozione di misure rieducative e di protezione nei suoi confronti.

Ovviamente, non c'era Isabella Marsilio, la prof rimasta a casa in convalescenza dopo le tre coltellate subite. Ma è intenzionata a rientrare presto dai suoi studenti. «Mia mamma - ha riferito il figlio Stefano - mi ha detto che vuole tornare a lavorare il prima possibile, è una donna molto forte. Mi diceva sempre che quando aveva un alunno difficile cercava di affrontarlo prima che da insegnante da persona. E' una donna che cerca sempre il rapporto umano con i ragazzi, poi è severa è vero, ma solo per trasmettere valori».

Gli attimi successivi all'agguato li ha descritti un assistente educativo della scuola, Corrado Ruffini, che spiega: «Sono entrato in classe subito dopo il tutto. Lui era sotto shock, imbambolato. Ripeteva in continuazione "scusa, scusa, scusa"». Il racconto dell'educatore è in linea con l'ipotesi di una regia esterna alle volontà del 13enne: «Lui voleva fare esattamente quello che ha fatto. Fin da subito è stato collaborativo e mi ha raccontato cos'era successo. Mi ha dato l'idea che fosse una cosa preparata da tempo. Il suo cervello è stato deviato da ciò che ha visto in rete».